

«Corriere Fiorentino» 25 gennaio 2017

La lingua dei Rovazzi boys

Capire i social network per entrare nei linguaggi giovanili: il corso della Crusca rivolto ai prof: «Gli atteggiamenti ostili verso le parole delle nuove generazioni creano solo barriere»

Antonio Montanaro

«Andiamo a comandare», magari non con il trattore in tangenziale ma con un vocabolario nello zaino o — perché no? — installato sullo smartphone. Il tormentone di Fabio Rovazzi, fenomeno musicale degli ultimi mesi, potrebbe essere una delle chiavi per entrare nel linguaggio delle nuove generazioni: «Diventare grandi — sottolinea Vera Gheno, sociolinguista e responsabile del profilo Twitter della Crusca — ha come tappa fondamentale una contrapposizione più o meno netta con la lingua dei genitori». E se in passato la musica, la televisione, i fumetti, la letteratura, hanno avuto un ruolo pressoché esclusivo nella costruzione delle «espressioni giovanili», l'avvento di Internet, di Facebook e dei vari social network da una parte ha moltiplicato gli stimoli, dall'altra ha dilatato gli spazi di incomunicabilità. E non solo tra chi è nato prima e chi dopo.

Il corso della Crusca

«Tutto molto interessante», canterebbe ancora Rovazzi. La sfida, infatti, sta nel trovare un modo per capirsi, tratti linguistici su cui costruire un dialogo. Proprio per questo l'Accademia della Crusca, a partire dal 6 febbraio prossimo, avvierà un corso in otto appuntamenti (le iscrizioni scadono il 28 gennaio) riservato ai docenti di ogni ordine e grado sui «linguaggi giovanili e il lessico delle reti sociali telematiche». «È importante — spiega ancora Vera Gheno — che gli insegnanti sappiano come comunicare con i loro studenti e per farlo devono avere almeno un'idea di come i giovani parlano tra di loro. Certo, non possiamo pretendere che tutti si comportino come il personaggio interpretato da Robin Williams dell'*Attimo fuggente*, però iniziare a sentire la lingua dei propri alunni non come una cosa ostile, non come una cosa sbagliata può essere d'aiuto anche nella didattica». Sia chiaro, non si tratta di chiedere ai professori di parlare come una pop star, ma per educare gli studenti a muoversi nei vari contesti socio-linguistici, Rete inclusa, uno sforzo va fatto. «Come prima cosa — racconta Valeria Saura, responsabile di Crusca Scuola — ci piacerebbe far capire ai ragazzi, tramite i docenti, che va benissimo usare sul cellulare le abbreviazioni, non è che noi censuriamo a prescindere il perché scritto con la x, ma non si può scrivere così anche nei compiti in classe. La lingua cambia a seconda delle circostanze e a seconda delle circostanze bisogna adattare il proprio linguaggio».

«Negli ultimi 10 anni impoverimento culturale»

C'è poi la questione dell'impoverimento lessicale. «Parlerei piuttosto — continua Valeria Saura — di eccessiva semplificazione: si usano e si conoscono pochissime parole. Questo è un problema che non riguarda solo i giovani ma ampie fasce della popolazione italiana: rientra in quel fenomeno che il compianto Tullio De Mauro definiva analfabetismo di ritorno. Spesso la scuola rimane l'ultimo baluardo di difesa contro l'appiattimento della lingua e non solo». «I linguaggi dei giovani — fa notare Vera Gheno — sono molto ricchi negli ambiti di loro interesse: l'amore, le sostanze stupefacenti, il divertimento, la tecnologia. Negli ultimi decenni non è tanto il lessico che si è impoverito quanto la cultura generale, a partire dagli adulti: il livello medio è peggiorato e quello dei giovani di conseguenza». Ma come possono intervenire i professori? «In vari modi, nei nostri laboratori — dice la responsabile di Crusca Scuola — proponiamo lavori, efficaci e divertenti, con l'utilizzo dei vocabolari, anche quelli sul web. È un metodo multidisciplinare utile anche per la matematica, le scienze e, soprattutto, a fornire strumenti per affinare le tecniche di ricerca».

Consigli su cyberbullismo e odio on line

Un'abilità che può risultare decisiva per muoversi nella Rete senza incappare nelle trappole più diffuse (una per tutte: le bufale). Il primo incontro del corso, dopo l'introduzione del presidente Claudio Marazzini, sarà tenuto da Vera Gheno. Il tema: «Come vivere felice sui social network, piccola guida all'interazione telematica serena». «La conoscenza dei linguaggi giovanili — afferma la responsabile Twitter dell'Accademia — può essere propedeutica a una discussione sui nuovi media. I docenti spesso non sanno nemmeno quello che fanno i loro studenti in Rete e questa è una situazione pericolosa: non è detto, infatti, che i genitori abbiano tempo, voglia e capacità per insegnare ai figli l'utilizzo dei social media. E allora dovrebbe intervenire la scuola, dando consigli su come affrontare il cyberbullismo, come rispondere, o meglio come non rispondere, all'odio on line. Anche i cosiddetti nativi digitali molto spesso non sanno come funzionano gli strumenti che utilizzano, non sanno come usare Google per esempio».

Il medioevo tecnologico

Insomma, viviamo in una sorta di medioevo tecnologico in cui lavorare sui linguaggi dei nuovi media diventa cruciale: «Siamo dei neo patentati della Rete a cui hanno dato da guidare una Ferrari, quasi sicuramente faremo qualche guaio, ma non penso che la soluzione sia chiudere Internet, piuttosto educiamo a guidare meglio. Il vero nemico si chiama pregiudizio cognitivo, quella cosa per cui non mi informo perché qualcuno mi ha detto che è così. Bisogna tornare ad avere curiosità, a cominciare dall'uso e dalla comprensione delle parole».